

Tu sei un immigrante?

Joaquin Bardallo

Questa semplice domanda “tu sei un immigrante?” serve per dividere il nativo dall’immigrante. Questa domanda porta con sé moltissimo peso, perché non vuol dire “benvenuti”, però ha invece una connotazione puramente negativa. La migrazione è un tema di estrema sensibilità in tutto il mondo. Sfortunatamente, oggi abitiamo in un’utopia realizzata, dove il modello egemonico capitalista ha vinto come l’unico modello possibile. In seguito, questo modello capitalista ha portato con sé questo sistema binario che finisce per creare “le regole del gioco”, decide chi entra in questo mondo come una persona “accettabile” e chi viene lasciato fuori, scartato, marginalizzato, dislocato ed anche segregato razzialmente. Ci sono degli scrittori migranti come Peter Oliva, Caterina Edwards, ed Amara Lakhous i quali scrivono sull’esperienze degli immigranti. Ci sono anche dei poeti italo - canadesi che scrivono sull’immigrazione come Len Gasparini, Pier Giorgio di Cicco e Mary di Michele.

L’immigrazione dovrebbe essere un’esperienza piacevole, costruttiva, educativa, interessante ed anche emozionante. Emigrare in un altro paese dovrebbe essere una esperienza unica di conoscere le altre culture, i diversi valori sociali, i cibi, la musica, e anche le tradizioni. Tristemente, nella nostra realtà binaria, l’esperienza degli immigranti è generalmente cattiva, poco costruttiva, sprezzante, triste ed anche difficile sperimentarla. Alla fin fine, l’esperienza degli immigranti si riduce alla domanda che porta con sé una connotazione negativa, “tu sei un immigrante?”. Questo saggio svolgerà diversi temi collegati strettamente con l’immigrazione. Prima di tutto comincerà analizzando l’importanza del dislocamento tra la città fisica e la città immaginaria in cui gli immigranti abitano attraverso i sogni. Poi esaminerà come il buio, la notte e le tenebre vengono rappresentate come esperienze centrali dell’immigrazione negativa di moltissimi immigranti. Finalmente, questo saggio analizzerà come la marginalizzazione, il dislocamento, la segregazione razziale, ed anche il potere della lingua finiscono per rovinare la vita degli immigranti.

Prima di tutto, Caterina Edwards attraverso il suo romanzo “The lion’s mouth” che viene pubblicato nel 1993, esplora quest’idea del dislocamento mentale ed anche fisico che esiste tra la città natale e la nuova città alla cui si arriva dopo migrare. In classe abbiamo analizzato che in generale, il “corpo arriva prima che il cervello” quando una persona cambia di paese. Edwards nel suo romanzo assicura che “[f]or you are within

me, the emblem of my inner city” (Edwards, 59). Quest’immagine chiaramente dimostra quest’idea di arrivare ad un’altra città prima fisicamente, però dopo vedere la realtà, sempre si ritorna attraverso il sogno a cercare questo “emblem” della città natale che si è lasciata indietro. Come se non bastasse, non solamente si ritorna attraverso il sogno ed il viaggio della mente a questa realtà che si è lasciata indietro, ma allo stesso tempo, questo “emblem” in realtà non si lascia mai e si porta sempre nel cuore, nell’ interno del corpo. Poi, durante il suo romanzo lei esprime quest’idea di sogno e dislocamento tra la realtà della città in cui si trova l’immigrante fisicamente e la realtà che sperimenta attraverso la sua mente e il suo sogno. Edwards assicura che “[a]nd this time, I am within you, within the city of my mind, that mirage on the horizon, that stone realty, that maze of curving streets that draw me deeper and deeper” (Edwards, 60). La prima parte di questa citazione svolge il tema della città della mente. Questo tema è cruciale per capire il dislocamento che questi immigranti hanno quando arrivano ad un’altra città. Attraverso quest’immagine “within the city of my mind”, Edwards è riuscita a spiegare il dislocamento che esiste tra la città immaginaria dell’immigrante e la realtà fisica nella cui vive. Edwards svolge in questa citazione l’idea del dislocamento fisico che tutti hanno quando cambiano di paese. Dopo arrivare ad un altro paese, esiste una tendenza ad idealizzare il paese che si è lasciato, questa è una maniera di proteggersi di una maniera rinchiusa contro il dislocamento, e la segregazione razziale essendo fuori del paese natale.

La seconda parte di questa citazione svolge l’idea di continuità di trovare un mondo migliore. Attraverso quest’idea di “curving streets” di Caterina Edwards, si può fare un paragone con le città di Tommaso Campanella, che nel 1602 scrive “La Città del Sole”, dove i muri sono circondanti e non in linee rette. Il paragone che si può fare è che in questo romanzo di Caterina Edwards si svolge la stessa idea di curvatura, di essere diverso, di non accettare quella realtà retta, di griglia, e di sempre trovare un altro mondo possibile. La curvatura ed anche i muri circolari di Tommaso Campanella non hanno un fine, sono perfetti, perché non ci si deve fermare, la continuità non finisce. Quest’idea di continuità, di non fermarsi mai e di continuare attraverso questa “Città del sole” ed anche queste “curving streets” di “Lion’s Mouth” crea la sensazione di essere sempre in movimento, d’essere in viaggio per trovare l’utopia realizzabile, ed un altro mondo diverso. Insomma, la città diventa un posto per viaggiare attraverso la mente dove si possono attraversare queste “curved streets” ed anche seguire questi muri in circoli che non finiscono mai per arrivare o trovare un mondo migliore, un mondo diverso. Nel romanzo di Caterina Edwards il mondo diverso è quel mondo che si era lasciato prima. Dopo rendersi conto che il paese d’arrivo non offre quello che s’immaginava, l’immigrante ritorna attraverso i sogni e il dislocamento mentale alla sua città natale. Insomma, le città diventano il posto non solamente di non finire questo viaggio di dislocamento fisico ma allo stesso tempo di non finire questo viaggio di dislocamento

mentale che anche succede attraverso quest'idea delle città che continuano senza fermarsi attraverso queste "curved streets" e "i muri circondanti" di Tommaso Campanella. L'utilizzazione di queste due metafore dei muri che non finiscono mai e i "curved streets" come il viaggio mentale circondante del dislocamento che sempre ritorna è centrale nell'analisi dell'immigrazione, perché svolge quest'idea di sempre essere dislocato sia fisicamente che mentalmente.

Collegato a quel viaggio mentale di continuità per trovare un mondo migliore, esiste anche un problema quando il dislocamento appare. Questo saggio adesso esaminerà il problema del buio, la notte e le tenebre, e come vengono rappresentate attraverso i romanzi come esperienze negative centrali dell'immigrazione negativa. Peter Oliva nel suo romanzo "Drowning in Darkness", esplora l'idea della banalità, della riduzione dell'uomo e la sua esperienza della migrazione a niente, quando dice "[t]he pinpricks of light that shot from their head-lamps drowned in the swirling of smoky dust and didn't help much" (Oliva, 49). In quest'immagine, chiaramente si può vedere come questi uomini che lavorano nella miniera si perdono nelle polveri quando si addentrano. Quest'immagine di questi uomini che si perdono nel buio della miniera è fortissima perché si può paragonare con la migrazione e come gli immigranti si perdono in questo buio, questa notte e queste tenebre di migrare ad un altro paese o città dove il dislocamento, la marginalizzazione e la segregazione sono tutte parti centrali della migrazione. Da un'altra parte, Peter Oliva utilizza un'altra immagine per mostrare come l'uomo viene ridotto ad uno strumento di lavoro e anche sfruttato quando afferma che "...blew particles of rock against his cheeks" (Oliva, 50). Queste particole s'incrostano nella pelle della faccia, distruggendo non solamente il viso del lavoratore ma di certa maniera vuol dire che non si può scappare da questa realtà di dislocamento e marginalizzazione nella cui abitano, si porta incrostata nel corpo tutti i giorni.

Questa realtà della miniera, della triste realtà di essere marginalizzato e ridotto viene anche presa da Ernesto "Che" Guevara nel suo libro dei viaggi quando dice che "las caras de los mineros que andaban por las calles estaban también impregnadas de esa vetusta tristeza del humo que unifica todo en un grisáceo monótono" (Guevara, 129). Quest'immagine è fortissima e importantissima come quella utilizzata da Peter Oliva perché svolge quest'idea di monotonia, di essere alienati dalla realtà perché non solamente stanno coperti in queste polveri, ma anche le sue realtà, le sue vite e i suoi sogni sono anche coperti con queste polveri. L'idea svolta da Guevara è veramente importante perché questa miniera della cui lui parla, si trova in Peru e le persone che lavorano sono immigranti nel loro stesso paese natale, invece di emigrare ad un altro paese, sono alienati nel paese nativo. Vengono ridotti da quelli che hanno il potere economico ad un livello inferiore, questa esperienza non è solamente di segregazione razziale è dislocamento ma anche lo sfruttamento tra le classi sociali. Questa riduzione è

principalmente economica ma porta con sé un'esperienza di riduzione dell'altro nel dislocamento dentro dello stesso paese nativo.

Un altro tema importantissimo collegato all'esperienza degli immigranti è la marginalizzazione, il dislocamento ed anche la segregazione razziale che finiscono per turbare la vita degli immigranti. Len Gasparini con la sua poesia "I was a poet for the Mafia" (DiGiovanni, 52) cambia l'uso del linguaggio di una maniera veramente interessante per dimostrare questo potere degli stereotipi che finiscono per marginalizzare gli immigranti. Partendo dal suo titolo quando scrive "I was a poet", crea quest'immagine di essere un poeta che scrive, che pensa e che utilizza la sua conoscenza; mentre che "for the mafia" crea una connotazione negativa di morte, sparizioni e problemi di violenza che sono associati con la mafia italiana. Adesso questo primo gioco del linguaggio è veramente interessante per mostrare anche la distanza che esiste tra la realtà e l'idea. In questo poema, la realtà è quella di essere un poeta, scrittore e pensatore, però la sua riduzione come immigrante attraverso la marginalizzazione lo portano ad essere segregato come un "mafioso". C'è un'altra immagine che mostra effettivamente questo gioco di parole e dice così "[t]hey didn't understand poetry was a front for the back of my hand" (DiGiovanni, 52). Indubbiamente a questo punto della sua poesia il poeta gioca con l'idea di fare la poesia come una copertura del suo lavoro "reale" che è quello di essere un mafioso. Attraverso le parole, entra in gioco quest'idea dell'italiano poeta, quello che pensa, che fabbrica delle idee, e quello che viene stereotipato, ridotto e marginalizzato come un mafioso che non fa niente di produttivo per la società.

L'idea di marginalizzazione, riduzione dell'uomo e anche dislocamento, è dimostrata perfettamente attraverso la poesia di Pier Giorgio di Cicco e "The man called Beppino" (DiGiovanni, 48). Prima di tutto, il titolo causa dei problemi perché lui non è un bambino, adesso dal titolo già comincia ad essere ridotto dall'uomo che lui era in Italia ad un bambino "Beppino" che adesso abita in Nord America. L'immagine con più potere è "it is this man who will sit under his mimosa by the highway, fifty pounds underweight, with no hospital, and look there are great white roses in his eyes" (DiGiovanni, 48). Quest'idea di "it is this man" è veramente potente perché vuol dire che è quest'uomo, questo grande uomo che aveva un'altra vita, ed era una grande persona che adesso è ridotto fisicamente a cinquanta chili meno di peso e senza ospedale dove andare. Non solamente è ridotto fisicamente a niente ma allo stesso tempo abita vicino a una superstrada, un posto noioso, contaminato, dove non si può restare in pace adesso viene ridotto anche mentalmente. Lui era un grande uomo che invece di vivere il sogno "Nordamericano", vive la triste realtà di abitare nel Nord America reale, e questo "gran uomo" è ridotto a niente, viene finalmente marginalizzato fino alla sua morte. Per descrivere la sua morte, Pier Giorgio di Cicco utilizza un'immagine poetica bellissima quando assicura che "and look there are great white roses in his eyes" (DiGiovanni, 48). Quest'immagine è bellissima perché riprende la metafora delle rose che gli piacevano

moltissimo per descrivere com'è la sua morte. I suoi occhi si vedono come quelle rose che lui amava, adesso dopo la sua morte, lui incontra quest'idea delle rose e quello che gli piaceva. Questa poesia dimostra perfettamente l'idea di essere marginalizzato e ridotto fino a non essere niente. Lasciare tutti i sogni per trovare la "grande illusione" o il "gran sogno" che invece finisce per ridurre la persona al minimo. L'unico posto dove potrà trovare tutti i suoi sogni è dopo la morte come dimostra Pier Giorgio di Cicco attraverso quest'immagine.

Un punto centrale in questo tema dell'immigrazione è il potere della lingua, che non solamente si vede attraverso la poesia di Mary di Michele ed il suo poema "Tree of August" ma anche nel romanzo "Uno scontro di civiltà per un ascensore in piazza Vittorio" di Amara Lakhous. Prima di tutto, nella poesia di Mary di Michelle c'è una bellissima immagine nella cui le radici della migrazione si possono vedere e nessun critico della poesia che parla solamente l'inglese potrà mai capirlo. Questo gioco delle parole è quando lei scrive "Under the tree of August, thirty and unwed, purple figs mature like mulatto suns overhead bursting" (DiGiovanni, 51). Attraverso quest'immagine, Mary di Michele rompe con le idee solamente maschili della fisicità e d'utilizzare il corpo solamente per la riproduzione. Qui se non si capisce l'italiano non si capisce quest'immagine perché fig vuol dire volgarmente "fica" in italiano. Adesso il contesto sessuale in cui Mary di Michele svolge quest'idea di riprendere la sessualità per portarla oltre la fisicità dell'uomo, non sarà mai capita da un critico canadese che solamente domina l'inglese, perché si deve capire il contesto culturale ed il rimando culturale originale per capire il testo. Quest'idea del contesto e del testo l'abbiamo analizzato in classe, tutte le poesie dei poeti migranti, ed anche romanzi di poeti immigranti devono essere analizzate attraverso il contesto non solo del testo ma anche quello del rimando culturale originale che porterà al lettore fino al testo. Senza avere una conoscenza del contesto, il testo e l'idea principale che si svolge attraverso il testo si perdono. Alla fine, quello che rimane è un'idea banale di quello che il poeta o l'autore voleva dire. Adesso, per non arrivare a ridurre un poeta ed anche uno scrittore migrante al minimo, si deve analizzare il contesto prima di interpretare il testo. I poeti e gli scrittori migranti giocano con questo potere del linguaggio anche con il potere della superiorità di conoscenza di almeno due lingue e due culture diverse.

Amara Lakhous al contrario di Mary di Michele utilizza il linguaggio per fare una critica dello stereotipo che viene sfruttato attraverso l'utilizzazione d'immagine come "[h]o lavorato nei ristoranti di Roma con molti giovani napoletani, calabresi, sardi, siciliani, e ho scoperto che il nostro livello linguistico è quasi lo stesso" (Lakhous, 15). Adesso, in quest'immagine, lo scrittore invece d'utilizzare il linguaggio per descrivere un'immagine, fa un rapporto attraverso la prospettiva dell'immigrante di come sono capite le lingue dell'Italia. Allo stesso tempo, gioca con lo stereotipo che esiste tra il nord rappresentato da "Roma" in questo romanzo e la differenza che esiste con il sud

rappresentato dai napoletani, calabresi e siciliani. Amara Lakhous non solamente gioca con il linguaggio dalla prospettiva di uno straniero ma anche mostra questo rapporto di differenze e discriminazione tra il Nord ed il Sud dell'Italia. Questo si collega con quell'idea del viaggio del "Che" Guevara in Peru menzionata anteriormente dove le persone native o locale vengono trattate come "immigrante" nello stesso paese. In questo esempio di Amara Lakhous, gli Italiani del sud vengono dislocati e segregati come immigranti nello stesso paese, l'Italia.

Un'altra analisi del romanzo "Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio", è fatto attraverso il ruolo del personaggio di "Parviz" che è un vero immigrante. Questo immigrante viene messo allo stesso livello culturale attraverso la lingua con quegli italiani del sud che non sono "immigranti". Di certa maniera, gli italiani vengono ridotti a questo status di essere un immigrante per la differenza di lingua che esiste tra il nord ed il sud del Italia. Quest'idea di essere completamente ridotti come immigranti nello stesso paese, porta il massimo di dislocamento, mercificazione ed anche segregazione razziale che una persona possa incontrare. Se un individuo è ridotto nel suo paese al minimo, come sarà la sua esperienza fuori di questo paese? Ritorniamo alla fine, alla domanda principale di "tu sei un immigrante?".

In conclusione, il tema centrale di "tu sei un immigrante?" è analizzato attraverso diversi scrittori e poeti italo - canadesi in diverse maniere. In generale, loro analizzano attraverso le storie, le immagini, e le esperienze personali questa triste realtà d'essere un immigrante. Invece di diventare un'esperienza dove l'umanità si beneficia d'utilizzare la migrazione di una maniera positiva, viene sfruttata assolutamente di una forma negativa. Il dislocamento, la mercificazione, la segregazione razziale sono dei temi principali che vegono tutti i giorni insieme alla migrazione. I sogni ed il viaggio della mente che tutti questi immigranti hanno, diventa una maniera di proteggersi dalla triste realtà dell'arrivo ad un altro paese e anche una maniera di proteggersi di tutte queste esperienze negative che vengono associate con l'immigrazione. In ogni caso, l'immigrazione è un tema veramente delicato che richiede svariate analisi, invece di essere un'esperienza negativa dovrebbe essere un'esperienza costruttiva e positiva. Come umanità dobbiamo pensare a questa domanda "tu sei un immigrante?" e rispondere in un contesto positivo senza il gran peso che porta normalmente.

Libri Citati

Campanella, Tommaso. *La Città del Sole*. 1602. Web.

Di Michele, Mary. *Italian Canadian Voices: An anthology of poetry and prose (1946-1983)*. Ed. Caroline Morgan Di Giovanni. Ontario: Mosaic Press, 1984. Print.

Edwards, Caterina. *The Lion's Mouth*. Montreal: Guernica, 1993. Print.

Gasparini, Len. *Italian Canadian Voices: An anthology of poetry and prose (1946-1983)*. Ed. Caroline Morgan Di Giovanni. Ontario: Mosaic Press, 1984. Print.

Giorgio di Cicco, Pier. *Italian Canadian Voices: An anthology of poetry and prose (1946-1983)*. Ed. Caroline Morgan Di Giovanni. Ontario: Mosaic Press, 1984. Print.

Guevara, Ernesto. *Notas de viaje: diario en motocicleta*. México: Ocean Press, 2004. Print.

Lakhous, Amara. *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. Roma: Assolo, 2006. Print.

Oliva, Peter. *Drowning in darkness*. Ontario: Cormorant Books Inc., 1993. Print.